Portogruaro

[Ann]o IX. Giovedì 28 Dicembre 1882 Num, 28

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
[N]el Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

RIVISTA RELIGIOSA A VOLO D'UCCELLO

Ora che siamo al termine dell'anno, non dispiaccia ai nostri cari lettori, che diamo un rapido sguardo allo stato della religione.

Non parliamo dei politeisti, ossia di quelli, che ammettono più dei e che formano assai più che la metà del genere umano. Nè accenniamo agli Ebrei, che sommano circa sei milioni sparsi sopra tutta la terra; nè ai Maomettani, che, stando alle statistiche, nell'Asia meridionale ed occidentale e nell'Africa sottentrionale ed orientale ascendono a cento settanta cinque milioni. Teniamoci ai soli cristiani, che sono circa un quarto della razza umana.

I cristiani sono circa quattrocento milioni dei quali una metà dipende dal papa, l'altra metà non ammette nè i suoi dogmi, nè le sue dottrine morali.

Quasi tutta l'Europa è cristiana, cioè crede in Cristo e nel suo Vangelo; ma la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, il Belgio, una terza parte della Prussia e la massima parte dell'Austria, oltre che in Cristo, credono anche nella infallibilità del papa, nei suoi dogmi, nel suo Sillabo. Questi popoli costituiscono quasi la metà delle popolazioni europee, cioè cento e cinquanta milioni. Gli altri, tranne i pochi ebrei, maomettani ed idolatri, non ammettono nel papa il diritto di modificare la religione instituita da Gesù Cristo.

Il numero degli altri cristiani fuori di Europa è formato quasi tutto dalle numerose colonie piantate dagli Europei nelle altre parti del mondo. Gli Evangelici peraltro sono abbastanza bene accolti anche dagli aborigeni, e se proseguiranno con quella prudenza, con quel sapere e zelo, per cui ora si distinguono in confronto dei missionari pontificj, si potrà un giorno ripetere di loro quel passo del Salmista, che efficacemente = *in omnem terran exivit sonus eorun.* =

Non occorre nemmeno dirlo, che i varj governi di Europa nel piantare o favorire le loro colonie nelle altre parti del mondo hanno importato o favorito quel cristianesimo, che dominava a casa loro. Così la Spagna ha piantato in America l'ipocrisia, la superstizione ed i roghi del Santo Uffizio, mentre l'Inghilterra si schiuse la via colla Bibbia, colla ragione, senza violentare le coscienze, lasciando libero ad ognuno di prendere la croce e di seguire Cristo. Così per la dilatazione del Cristianesimo Londra ha fatto assai più che Roma. Londra persuade e mette salde radici fra la gente, che ragiona. Roma spaventa, commove gli animi dei timidi; ma, appena dileguato il timore, si scuote il giogo. Ecco il motivo, per cui oggigiorno trionfa il Vangelo sulle decretali, sulle bolle e sulle decisioni dei papi, che una volta facevano tremare i sovrani ed ora li fanno ridere. Anche un secolo di lotta, ed il papa dovrà scuotere il rancidume, con cui ha contaminato il santo Vangelo, ovvero chiudere bottega. Finchè le scuole erano frequentate dai ricchi, che in ultimo erano pochi e finivano col credere niente, finchè era vietata la discussione in materia religiosa finchè era permessa la circolazione dei libri usciti dalle tipografie dopo avere subite le forbici della censura ecclesiastica, Roma non aveva motivo di temere le idee cosidette rivoluzionarie; ma dacchè si comprese, che il Vangelo non è un monopolio dei preti, ma un patrimonio comune, e che ciascuno è in diritto di esaminare una religione prima di abbracciarla; dacchè l'istruzione è obbligatoria quasi in tutta l'Europa e che la religione non è più un'arma di politica, ma un sentimento dell'uomo verso il Creatare, il papa è scusato, se grida, che i tempi sono perversi; perversi per la causa fondata sull'oscurantismo, ma non perversi pel genere umano, che in base alle dottrine evangeliche potrà dire un giorno di essere un solo ovile sotto la direzione di un solo pastore, che è Cristo.

All'epoca presente è lecito di fare i più lieti pronostici sopra un tale cambiamento di cose. Ovunque giriamo l'occhio, vediamo di giorno in giorno allargarsi l'orizzonte del Cristianesimo e restringersi quello del papismo. Non parliamo di fatti, che avvengono in contrade lontane, ma osserviamo soltanto quello, che succede in Europa. L'Italia, la Francia e la Spagna, che un tempo erano infeudate al papa e formavano il suo vero triregno, ora si sono liberate dalla tutela. Gli stessi periodici clericali confessano di essere stati abbandonati dai loro antichi vassalli e non temono di proclamare l'Italia frammassonica, la Francia incredula, la Spagna infedele. Nè hanno maggiore fiducia nell'Austria, cui dicono scettica, nè della Germania, cui dichiarano ostile. È uno sconforto pel papa, lo ammettiamo; ma è un conforto pei veri credenti; poichè da per tutto sul regno dell'errore sorge quello della verità.

Difatti in ogni città accanto alle chiese del papa sorgono chiese dedicate a Cristo per opera degli Evangelici. Chi poteva immaginarsi già dodici anni, che nella stessa Roma, santuario della fede cieca, dovessero sorgere tanti templi innalzati alla fede ragionata? E come in Roma così nelle altre città non solo d'Italia, ma dell'Europa intiera, ove si spiega liberamente ed integralmente la parola di Dio a conforto delle sventure umane ed a speranza in una vita migliore promessa alle opere buone e non al merito di poche lire spese dagli eredi in esequie e messe volute dalla

consuetudine e da un lusso male inteso.

Che fra i cristiani papisti sia avvenuta una grande rivoluzione, non fa d'uopo ricordare. Quando vedete in città le chiese affollate? Soltanto allora che vi sono musiche e trattenimenti profani ovvero occasione di fare sfoggio di abiti nuovi, di trine, di cappelli e di pettinature moderne. Così la casa di orazione si è cambiata in casa di divertimento. Chi mangia di vigilia il venerdì ed il sabato? Solamente colui, che deve mangiare ciò, che gli viene apposto o altro non ha da mangiare oppure preferisce il pesce al manzo. Pochi ormai comprano le indulgenze, pochi disturbano i confessori, pochi vanno alla predica, al catechismo, pochissimi ricorrono al consiglio del prete. Il popolo ha aperto gli occhi; ha veduto, che la religione pretina tutta si è ridotta al benessere della gerarchia sacerdotale, a fomentare ed a sostenere l'ambizione dei porporati ed a ribadire le catene della società laicale. Con questi continui esempi sotto gli occhi ha perduto quella fede, che una volta bastava ad acquistare la vita eterna, come si sente dal pulpito; ma ora non basta ad acquietare le coscienze, che si lasciano guidare dalla ragione. Ora legge il Vangelo, ascolta gli Evangelici e si persuade delle verità da loro spiegate, perchè sono verità eterne consone ai principj naturali.

Certamente miracoli di conversioni generali non si possono aspettare. La religione di Cristo a principio ha dovuto lottare trecento anni per mettere salde radici; non è meraviglia, se ora sia necessario altrettanto di tempo per purgarla dalle invenzioni umane, che l'hanno deturpata. Perocchè è più difficile riconoscere un errore mascherato che un errore a viso scoperto. Speriamo però, che Iddio voglia benedire le fatiche dei Ministri evangelici, purgare la sua Chiesa dalle invenzioni gesuitiche e dilatare il suo regno anche presso i tre quarti del genere umano, che ancora ignorano il Vangelo.

INTERESSI RELIGIOSI

Generalmente si credeva, che le missioni così dette cattoliche tendessero a dilatare la religione cristiana fuori di Europa. Una lettera del cardinale Lavigerie in data di Cartagine 2 Decembre ci ha disingannato. L'elogio, che il *Cittadino Italiano* inspirato dal partito clericale ha tessuto a quella lettera, ci conferma nel nostro disinganno.

Quale sia il vero intento della Francia nel prendersi cura religiosa delle popolazioni Algerine e Tunisine, lo dice abbastanza chiaro il vescovo cardinale sopraccitato. È naturale, che si proveda ai bisogni spirituali dei Francesi colà stabiliti; ma sarebbe opera di misericordia anche illuminare senza violentare quelle popolazioni. Se la dottrina di Cristo è luce, che illumina ogni uomo, che viene al mondo, dovrebbe produrre i suoi benefici effetti anche sull'animo dei Maomettani. Invece sentite, che cosa ne dice il cardinale:

« Assai vicino a me, i preti di San Luigi curano i malati e loro distribuiscono soccorsi. Le Suore in una casa più lontana, rendono alle donne ed ai fanciulli i medesimi servigi di carità. Giammai, per un sentimento d'angelica riserva, non si dice una parola a questi poveretti che possa da lungi inquietare la loro fede. A Dio solo lasciamo la cura di fare nel giorno che ha fissato, la sua opera nelle anime. Noi non abbiamo che a seguire la sua voce ed a mostrar loro, come ce lo comanda, che amandoli così, noi obbediamo ad una legge superiore alla loro. La nostra sola gioja, ed è assai dolce pei nostri cuori, è, dopo tutti i nostri sacrifici, d'udire questi mussulmani dirci talvolta. « Ah! veramente sono buoni i cristiani di Francia! »

Tale è la nostra missione presso gli Arabi della Tunisia. Io non ne faccio e non ne permetto altre, sapendo, come l'ho detto più sopra, che qualunque altra, in questo momento, sarebbe nociva, in luogo di essere utile. »

È facile il capire, che mons. Lavigerie lavora per rassodare l'impero francese in quella regione e non per dilatare la fede cristiana. E lo dice in altro luogo, ove spiega, che tale è la sua missione in Tunisia, alla quale adempie, quando si trova in contatto coi mussulmani. Il suo contegno di certo è molto differente da quello dei Missionari evangelici, che con carità e benevolenza avvertono dell'errore, senza poi pretendere che gli altri abbraccino le loro dottrine prima di esserne persuasi. Ad ogni modo la condotta di Lavigerie è approvata dal papa, che in segno di aggradimento in questo stesso anno lo ha creato cardinale.

Così in Africa; ma non così in Italia e generalmente in Europa dove il Vaticano, senza alcuna *riserva evangelica*, vuol mettere la coda in tutti gli affari politici confondendoli a bella posta coi religiosi. « Per noi, dice il cardinale nella stessa lettera, che non ne vedremo i frutti (delle missioni) il nostre guiderdone è di renderci la testimonianza, che serviamo la causa dell'umanità, quella della Francia e quella di Dio.... Dichiaro quindi, che io considererei *come un crimine o come una follia* il concitare, cogli atti di un proselitismo imprudente, il fanatismo delle nostre popolazioni mussulmane; come un *crimine*, perciò io aggiungerei così una nuova difficoltà a tutte quelle, di cui la Francia deve ora trionfare; come una *follia*, perchè in luogo di conseguire lo scopo, noi l'allontaneremmo forse per sempre. »

In questa dichiarazione chi vede la causa di Dio come movente delle missioni, e non piuttosto gl'interessi della Francia, che della Tunisia vuol fare una provincia francese per fini politici e commerciali?

Questo è lo spirito, che anima le missioni cattoliche, come un tempo animava le spedizioni dei gesuiti nel Giappone; ma non è lo spirito dell'umanità, nè lo zelo per la vera fede, che li eccita a varcare i monti ed i mari. Se c'è interesse materiale e prospettiva di buon successo, i missionari non mancano, come nella Tunisia; ma nell'interno dell'Africa, dove ci sarebbe maggior bisogno, dove la causa dell'umanità e di Dio li chiamano, non vanno, perchè la Francia non ci trova interesse. E lo dice lo stesso Lavigerie con queste precise parole; = Nessun missionario è stato

mandato da me nell'interno della Tunisia, nei luoghi, dove non si trovano popolazioni cattoliche. =

Ecco quanto sta a cuore ai preti cattolici la conoscenza della vera religione, ove non si sperano guadagni materiali. Paragoniamo un po' le cose lontane colle vicine, e, se è lecito, le altrui cose grandi colle nostre piccole. Qui, in Friuli, dove si tengono le così dette sante missioni? Dove si permette al missionario, dopo un corso di esercizj spirituali, di girare per le case dei contadini alla questua di grani e di commestibili, ovvero dove il missionario è altrimenti retribuito per l'opera sua; ma missionari gratuiti in Friuli non ne conosciamo.

Tutto sommato, veniamo alla conclusione, che oggigiorno la religione cattolica romana è una merce, su cui guadagna chi la gira, ed è un mezzo di dominio per chi dirige le operazioni. Ci sarà connesso anche un debole filo di sentimento umanitario; ma desiderio, che si conosca il vero, che si dilati il regno di Dio, non se ne scorge nè punto, nè poco. Informino i Francesi della Tunisia e la nomina di Lavigerie a cardinale fatta da Leone XIII.

L'OCCHIO DELL'AQUILA

Il *Cittadino Italiano*, organo della verità, sostegno della giustizia, paladino del diritto, nemico dell'errore, amante della patria, più amante del governo italiano ed amantissimo del Sovrano nell'articolo di fondo N. 292 del 27-28 Dicembre dice, che la polizia italiana ha fatto il suo dovere in questi ultimi tempi nei rapporti internazionali coll'Austria, e che *il Governo è rimasto indifferente*.

Indovinala grillo!

Dice poscia, che « se vi è ancora qualcuno tanto ingenuo da credere al successo degli sforzi fatti dal governo italiano per entrare nell'alleanza austro-germanica, noi gli ricorderemo semplicemente le recenti dichiarazioni dei giornali officiosi di Vienna, i quali affermano, che non v'è posto per una terza potenza in questa alleanza. » E conchiude, che « il fiasco di Depretis e Mancini è stato dunque completo da questo lato. » Aggiunge per ultimo, che l'accoglienza fatta da Grevy a Menabrea è una nuova fase destinata o procacciare all'Italia nuove umiliazioni.

A sentire il *Cittadino*, che canta già da due anni sul medesimo tono, l'Italia dev'essere cambiata tutta in quintessenza di umiltà. Ciò valga a compensare la boria, con cui si sostiene il governo spirituale.

Peraltro nello stesso Numero nella pagina terza il reverendo *Cittadino* sempre coerente a se stesso stampa queste precise parole:

« La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblicò iersera una corrispondenza da Vienna combattente e confutante la supposizione di taluni giornali italiani, che tengasi a Vienna o a Berlino verso il gabinetto di Roma un contegno in contraddizione ai riguardi soliti a usarsi fra le potenze amiche e specialmente fra potenze, le cui mutue relazioni sono oltremodo amichevoli e intime. Tale supposizione produce una grande sorpresa nei circoli competenti di Vienna ed è punto in armonia colla realtà dei fatti, essendo invece notorio che i gabinetti di Vienna e di Berlino sono pienamente decisi a corrispondere con uguale fiducia e cordialità alle franche e amichevoli disposizioni del governo italiano. — Sarebbe ben difficile, soggiunge il foglio berlinese, a scoprire nel contegno dei due gabinetti in questione un indizio da cui si possa dedurre un cambiamento dei loro rapporti amichevoli col governo di Roma.

Le relazioni personali di Mancini coi ministri dirigenti la politica tedesca e austro ungherese avranno senza dubbio in questa direzione una benefica influenza.

L'autorità personale non può d'altronde mancare in un uomo come Mancini il cui nome è ben conosciuto in Europa da trenta anni e che prende larga parte agli avvenimenti politici del suo paese.

Di fronte a siffatte insinuazioni erronee e malevoli, si prova un sentimento non solo di sorpresa ma di disapprovazione.

Per mancanza di schiarimenti di ogni fatto valido a giustificare la supposizione dei suddetti giornali italiani, dobbiamo ritenere vero che con questa polemica appassionata cercasi di nuocere alla persona del ministro senza curarsi del grave detrimento che ne risulta agli interessi del paese.

Si desidererebbe che il vero stato delle cose si conoscesse in Italia e venisse paralizzato il procedere altrettanto imprudente che pericoloso quanto antipatriotico e riprovevole. »

Così s'esprime il *Cittadino*, estimatore conscienzioso e giudice imparziale delle cose nostre, dei nostri uomini, del nostro governo. Egli crede o finge di credere o almeno vuol far credere, che l'Italia, la Germania e l'Austria facciano precisamente ciò, che vogliono i giornali. Pertanto i nemici dell'unità italiana, inspirati da bile e da giaculatorie possono leggere l'articolo di fondo del riputatissimo *Cittadino Italiano* e resteranno gonfi di santa letizia alla prospettiva, che fra l'Italia da una parte, la Germania e l'Austria dall'altra vi è sangue grosso.

Gli amici nostri, i fautori della pace e della concordia potranno leggere la pagina terza e saranno soddisfatti alla nuova, che fra queste potenze regna perfetto accordo. Non importa, che le notizie sieno contraddittorie alla distanza di poche righe. Lo dice il *Cittadino* e bisogna crederlo, perchè è vistato dall'autorità ecclesiastica, che non falla mai. Per conto nostro fra il *sì* ed il *nò* ci permetteremo di restare di parere diverso.

VARIETA'

Il nostro amico di Moggio predicando nel primo giorno di Novembre disse: = Dio in cielo ed il papa in terra; ed i preti come ministri di Dio dovrebbero essere più rispettati. Una legge più severa, un governo più temuto. E fino a tanto che gli empj continueranno a dire male del papato e del clero, e che voi non sarete capaci di farli tacere, i castighi non cesseranno, nè le inondazioni. = Un tale rispose, ma sotto voce, e commettendo un orribile sacrilegio: Crepi lo strologo.

— Predicando nel giorno 4 Novembre disse: = Sta scritto nell'Apocalisse di san Giovanni, che prima della fine del mondo hanno da venire delle grandi piogge. Queste inondazioni sono quelle che la precedono. Pare, che Dio sia stanco delle cose, che si fanno quaggiù e pensi por fine al volere degli uomini. =

Poco altrimenti diceva anche s. Gregorio Magno già mille e quattrocento anni; ma il mondo dura ancora.

Si sa che il mondo nell'ultimo giorno sarà consumato dal fuoco. Quei di Moggio non sanno capire, come Iddio mandi le inondadazioni per appiccar poscia il fuoco.

— Nella predica del 12 Novembre esclamò: = In una parrocchia di quattro mila anime ho diritto di pretendere, che la chiesa sia piena. =

Benissimo!

Quei di Moggio sono cattivi cristiani. Non vogliono empire la chiesa; e quando predica Boccadoro, quei tristi stanno di fuori e non vogliono ascoltare la parola di Dio, la quale cade dal pulpito come benefica rugiada. In altri paesi ove il predicatore è di vaglia, la gente accorre spontanea; a Moggio non valgono nemmeno le minacce.

— Alla predica di domenica 19 Novembre si udì dal pulpito di Moggio questa fervida raccomandazione: = Venite questa sera alla predica, fate avvertiti anche quelli che non sono a sentirmi, venite in gran numero, chè ho molte cose da dire. Voglio far vergognare chi merita. = La gente venne e stava colle orecchie tese. E che cosa udì? Parole sublimi, pensieri nuovi. = Non va bene, disse una voce melliflua, che le ragazze sui sedici diciasette anni parlino coi ragazzi e con essi amoreggino e che verrà giorno, in cui le domestiche dei frammassoni si pentiranno.

Salomone non poteva dettare un proverbio più santo.

— Nel giorno 20 Novembre a Moggio venne istituita una nuova funzione. Quelli che intervengono alla comunione possono guadagnare anche un libro di 200 pagine e l'indulgenza di 40 giorni; ma in quel giorno so-

lo, vigilia della Madonna della Salute e della fiera di Moggio. Si fa un lotto del libro e chi è fortunato, porta a casa Cristo nel corpo ed il libro in saccoccia.

— Abbiamo lasciato trascorrere varj numeri senza parlare di Moggio, a cui sono principale ornamento le gentili Figlie di Maria e le nobile Madri Cristiane. Il nostro amico m. c. potrebbe ascriverci a negligenza un più lungo silenzio; laonde vogliamo soddisfare alle sue giuste esigenze.

— Nel giorno 12 Novembre l'egregio abate disse: = Io ho diritto di andare alla scuola due volte per settimana. = E disse bene. I bambini hanno diritto di andarvi ogni giorno. Chi sarà così crudele da impedirgli l'accesso almeno due volte per settimana? Altra cosa poi è andarvi per imparare, altra per insegnare, se mai intendesse di assumersi le parti d'istruttore in pubblica scuola. Nessuno disturba lui in chiesa; altrettanto riguardo è dovuto ai maestri, a cui il Comune affidò l'incarico dell'insegnamento.

— A Moggio in un locale fuori di chiesa s'impartisce la istruzione religiosa e si giuoca al lotto. I giuocatori non devono essere meno di trenta. La posta è di due centesimi. In un sacchetto si pongono ventinove fagiuoli bianchi ed un nero. Una volta questo era colore sinistro: ora è colore di fortuna, della simpatia. Il solo colore del fagiuolo priviligiato basta per indicare, che a questo cattolico trattenimento prendono parte soltanto le Figlie di Maria e le Madri Cristiane. Quella che estrae il fagiuolo nero, guadagna un libercolo. Nella domenica, 12 Novembre, quella che teneva il banco, trovò nel sacco due fagiuoli neri. Quello di certo non era un inganno, poichè le Figlie di Maria non sanno ingannare; probabilmente sarà stato un miracolo.

— Voi farete bene, disse l'amico consumato dalla macilenza, a portar tutte una saccoccia di fagiuoli. Se sarete soltanto 150, una libbra per cadauna, saranno poco meno che cento chili di fagiuoli pei poveri — La carità è sempre buona cosa; ma le figlie di famiglia non hanno fagiuoli proprj da portare in chiesa. Gli eretici, i frammassoni e quei *certi tali e quali* di Moggio osservano, che non va bene insegnare ai figli appropriarsi le cose altrui.

— Nella predica del 19 Novembre parlò di donne *frammassone*. Anche questo qualificativo hanno acquistato le donne di Moggio, le quali non credono di avere bisogno della medaglia dell'abate.

— Quello che diremo ora, sia di scuola a quei male consigliati, che si contentano di una apparenza di matrimonio, che indebitamente si dice matrimonio ecclesiastico. A Moggio sono già due donne, che non convivono con gli sposi fatti col prete ed un'altra ha figliato già tre volte. Una madre andò a confessarsi; ma un curato non volle darle l'assoluzione, perchè essa non impediva alla propria figlia di contrarre matrimonio in Municipio con un vedovo. Notisi che è ancora vivo quegli, che la figlia avea sposato in chiesa. La madre rispose, di non poter comandare, perchè la figlia non era più sotto la sua tutela. Ciò non valse e la madre dovette partire senza l'assoluzione.

— Il giorno del mercato questo anno fu a predicare a Moggio l'ex-eccellenza vescovo di Portogruaro, mons. vesco vo *in partibus*, che si è ritirato per motivo di salute (!?) Egli predicò sopra un palco ad uso dei gesuiti. Fra le altre cose disse, che le società anche operaje sono buone, ma mancano di religione. La Società di Mutuo Soccorso di Moggio se ne offese, perchè tenne a lei rivolta l'osservazione della mancanza di religione. Pertanto la detta Società protesta o sostiene di avere più religione di colui, che vive alle spalle dei gonzi senza far niente, e si finge ammalato soltanto per pretesto. Dopo la predica del famoso vescovo le donne andando a casa dicevano: *O soi mo' stufe!* E un'altra: *Anchie jo hdi plen il stomi.* E una terza; *Ce nelial dì chel scartoz, chi ji metevin sul chiaf? Al pareve un carneval.* = O fede illanguidita di Moggio, dove sei andata?

—

Per non annojare colle sole notizie di Moggio riporteremo qualche cosa di altre provincie. Così copiamo dal *Secolo* 28-29 Dicenbre:

« PALERMO. — *Santi fulminati.* In questi giorni il fulmine, è andato a ficcarsi nella chiesa di s. Anastasia; a Motta s. Anastasia, ha colpito la statua della santa protettrice, ha divorato i voti appesi dai fedeli, ha sconquassato un po' dappertutto.

Una volta i fulmini colpivano i peccatori e le case oro, ora pare, che se l'abbiano presa coi santi. Questo fatto ci ricorda il fulmine caduto nel coro di Moggio, ove colpì a morte la borsa verde inventata dall'abate per raccogliere l'obolo del tabacco.

—

Il *Secolo* riporta pure la seguente descrizione di una festa religiosa:

Oggi è il dì dei santi Innocenti, che una volta si diceva la *festa dei Pazzi.*

In certi paesi della Lombardia usano questo giorno divertirsi alle spalle degli uomini di troppa buona fede, degli ingenui, dei creduloni, degl'incauti, giocando loro qualche bello e brutto tiro simile a quelli del pesce d'aprile. E, riuscito che sia il tiro, si burlano di chi è rimasto giuocato esclamando: Ah povero *innocente*!

La festa dei Pazzi era una festa che i chierici, i diaconi ed anche i sacerdoti celebravano in alcune chiese, durante il tempo dei sacri uffizj, dal Natale fino all'Epifania e specialmente il primo di dell'anno, motivo per cui fa anche detta la festa delle Calende.

L'origine di una tal festa si deve attribuira ai pagani che si mascheravano il primo di dell'anno e indossavano pelli d'animali per rappresentarne la figura, il qual costume fu imitato dai cristiani. I vescovi combatterono tale *empietá* col digiuno, le preghiere, le processioni, pene severissime.

Ecco in che consisteva la festa dei Pazzi, che Victor Hugo descrisse nella *Nostra Signora di Parigi.*

I chierici, i sacerdoti creavano un vescovo o un papa da loro chiamato vescovo o il papa dei pazzi. entravano in chiesa mascherati in strane guise, si mettevano a ballare, cantando canzoni oscene, mangiavano carni da un lato dell'altare, accanto al sacerdote che diceva messa, giuocavano ai dadi sopra l'altare, lo profumavano col fumo di cuoi vecchi che facevano ardere negl'incensieri.

Altro che le pazzie d'oggi, contro le quali gridano tanto!

In quel tempo avevano luogo quattro feste da ballo in chiesa dopo la festa di Natale; una dei leviti e dei diaconi, una seconda dei sacerdoti, una terza dei chierici e l'ultima dei sotto-diaconi.

Il giorno di Natale, subito dopo i vesperi, i diaconi ballavano nelle chiese cantando una antifona in onore di S. Stefano. Lo stesso facevano i sacerdoti il giorno di questo santo in onore di S. Giovanni Evangelista; altrettanto i chierici in onore dei santi innocenti; il simile i sotto-diaconi il dì della Circoncisione in onore di un'altro santo, e tocca via. Evviva l'allegria!

Ma c'è dell'altro: alla messa di S. Stefano si cantava una prosa dell'asino; alla messa di S. Giovanni Evangelista si cantava la prosa del bue. E tutto ciò avveniva nelle cattedrali non solo, ma anche nei monasterei dei due sessi. Altro che carnovale! »

Di queste sante baldorie abbiamo parlato anche noi già qualche anno. Abbiamo anzi accennato anche alla messa dell'*asino*, nella quale invece di *Ita missa est* il diacono cantava a voce sonora I-o imitando la melodiosa pausa, con cui l'asino chiude la sua antifona, come se gli venisse meno il respiro. Quelli si erano tempi di divozione! Hanno ragione i preti di lamentarsi della rivoluzione, che ha cacciato dalla chiesa la messa dei *Pazzi*, dell'*Asino*, della *Gallina* e della *Volpe*, che con tanta solennità si festeggiava specialmente in Francia a maggior gloria di Dio.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.